



19-02-10 RASSEGNA STAMPA

19-02-10 FONDI EUROPEI, 7 MILA EMENDAMENTI PER FERMARE I TAGLI ALLA POLITICA AGRICOLA

La Stampa

19-02-10 IL GIALLO DEL CARNAROLI PURO: CE N'E' TANTO E NON SI TROVA

Libero

AI PRIMI DI MARZO LA DISCUSSIONE AL PARLAMENTO DI STRASBURGO, ROMA PRONTA ALLO SCINTRO

Fondi europei, 7 mila emendamenti per fermare i tagli alla politica agricola

Dal 1993 erogati all'Italia 155 miliardi di euro per il sostegno di produttori e allevatori Bruxelles, senza i soldi di Londra, vuole ridurre la spesa per finanziare lavoro e ricerca

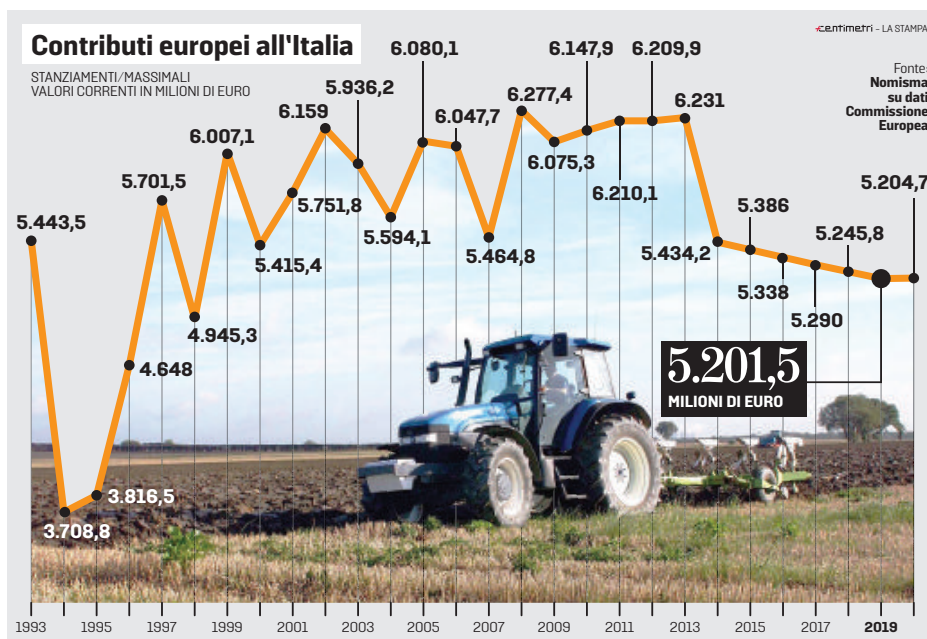
MAURIZIO TROPEANO
TORINO

Settemila emendamenti per bloccare la proposta di bilancio della Commissione europea che prevede un taglio. La proposta prevede infatti che i fondi per finanziare la politica agricola comune, a prezzi correnti, ammontino a 365 miliardi di euro per il 2021-2027 pari a circa il 30% del budget dell'Unione, con una riduzione del 5 per cento rispetto all'ultima programmazione, circa 20 miliardi. Per l'Italia i numeri sono ancora più pesanti perché rischia di perdere il 6,9% dei finanziamenti, cioè circa 2,7 miliardi in meno a prezzi correnti. Secondo i calcoli della Commissione Ue, nel periodo 2021-2027 all'Italia arriverebbero 24,9 miliardi in pagamenti diretti, 8,9 miliardi per lo sviluppo rurale e 2,5 miliardi per le misure di mercato Ocm.

Come si è arrivati a questa situazione? Nella proposta di Bilancio della presentata ai primi di maggio dal commissario tedesco Gunther Oettinger si indicano nuove priorità: difesa, sicurezza comune, giovani, economia digitale, ricerca e innovazione. Per finanziare si ipotizza una spesa di circa 12 miliardi e, nello stesso tempo, si dovrà tener conto della Brexit e della cessazione dei contributi di Londra per altri 12 miliardi.

Italia a muso duro

Il 6 marzo la commissione agricoltura del Parlamento europeo è convocata per discutere di quella proposta che ha scatenato l'alzata di scudi del mondo agricolo; la persa di posizione di Spagna, Francia, Irlanda e Portogallo, Finlandia e Grecia che hanno sottoscritto un documento per chiedere di bloccare quel taglio. Durissima la reazione italiana: «Il governo italiano non firmerà mai un bilancio con tagli alla nostra agricoltura. L'agricoltura italiana non sarà sacrificata.



Questo è un impegno del governo», ha dichiarato nei mesi scorsi il vicepremier, Matteo Salvini. E su questa linea si è arroccato anche il M5S.

Il fronte del no ai tagli ha trovato una sponda negli europarlamentari che hanno presentato 7000 emendamenti. Ma adesso sta crescendo il numero dei deputati che chiede un rinvio con la richiesta che sia il nuovo Parlamento, e il nuovo esecutivo, a decidere. Paolo De Castro, primo vicepresidente della commissione agricoltura del Parlamento europeo, ha lanciato un appello in questo senso: «Non ipotichiamo con decisioni affrettate l'importante riforma della politica agricola comune post 2020. Non sacrifichiamo la qualità del risultato finale alla rapidità delle decisioni». Dal suo punto di vista

è necessario «assolutamente evitare di cadere nella ri-nazionalizzazione della Pac che, oltre a mettere in difficoltà numerose aziende, sminuirebbe il ruolo fondamentale del Parlamento».

L'incidenza sulle imprese

Si vedrà. Quel che è certo è che alla vigilia delle elezioni di rinnovo dell'assemblea di Strasburgo fissate per la fine di maggio diventa difficile ipotizzare che si arrivi ad una posizione comune. Dunque è probabile che si vada al rinvio della decisione. Lo chiedono gli europarlamentari ma, soprattutto, lo chiedono i governi degli stati membri.

Ma che cosa rischia in concreto l'agricoltura italiana e le sue aziende? Una ricerca pubblicata sul sito della Rete di informazione contabile agricola

mette in luce un'incidenza diversa rispetto alle colture e indicano i possibili livelli di rischio per ogni comparto. Si tratta di dati del 2014, cioè all'avvio dell'attuale programma europeo ma nel corso degli anni gli scostamenti sono stati minimi. L'olivicoltura è in cima alla classifica con oltre il 25% di incidenza delle sovvenzioni Pac (primo pilastro) sul reddito aziendale. Per quanto riguarda i cereali il peso degli aiuti Pac è del 24%, una percentuale che si riduce al 16,5% per le colture estensive e all'undici per le imprese zootecniche. Decisamente più bassa l'incidenza delle sovvenzioni per la frutticoltura e la produzione di latte (5%) mentre per l'orticoltura si scende al 4% e al 2% per quanto riguarda viticoltura e imprese avicole.

ARRIVA IL MAZZINI

Il sigaro Toscano cerca nuovi mercati per il Made in Italy

L'ultimo nato nella famiglia in perenne crescita del sigaro Toscano si chiama Mazzini ed è stato presentato nei giorni scorsi a Roma dall'amministratore delegato di Manifatture Sigaro Toscano, Stefano Mariotti. Dal suo punto di vista il Mazzini si «pone nella nostra gamma dei sigari d'autore, dedicati a grandi personaggi della storia del Risorgimento», nello stesso tempo, però, «ha l'ambizione di raggiungere un pubblico ampio, oltre gli intenditori e fumatori abituali di Toscano».

IL PUNTO

MARCO ZATTERIN

Gli Stati irresponsabili il vero nemico

Da decenni l'agricoltura è la regina del bilancio europeo. Sull'economia verde sono piovuti aiuti a molti zeri che hanno consentito di consolidare un settore cruciale per produzione, occupazione, contributo al benessere sociale. A prezzi correnti, i contributi della Politica agricola comune trasferiti su conti italiani dal 1993 hanno superato i 150 miliardi, dieci punti di pil, numero che gli euroscettici dovrebbero farsi tatuare sulla mano.

Senza i soldi di Bruxelles forse sarebbe saltato tutto, le delizie di nicchia come le tradizioni locali: mangeremmo più straniero, cibo di serie e preconfezionato, salvo costose occasioni. Invece no. Se oggi il nostro mondo delle coltivazioni e degli allevatori è quello bello che è, ha una potenzialità immensa, è moderno e se la gioca con la concorrenza anche più temibile, è merito del talento dell'impresa. E di Mamma Europa. Le cose cambiano, però. L'agricoltura è centrale, ma non volendo le capitali versare denari più copiosi nella cassa comune, giocoforza si devono ripensare le fette della torta. Scelta dolorosa, sia chiaro: si limano gli assegni verdi per poter aumentare quelli per i giovani, l'innovazione, la ricerca, l'occupazione. Spiace, ma non serve prendersela. E' giusto investire nel futuro, in quella tecnologia che - di sponda - aiuta a gestire meglio anche le vigne e i caseifici. Lungo la penisola il settore potrebbe perdere 400 milioni l'anno. Deve stringere i denti e pensare ai vantaggi collettivi. Bisogna essere responsabili. Oppure, se si è pronti a protestare, bisognerebbe contestare il nemico vero: gli stati taccagni e irresponsabili che non vogliono rendere più ricco il bilancio Ue per consentire, di più e meglio, a cittadini ed imprese di crescere insieme.

© BY NINO ALICINO (DIRITTI RISERVATI)

ATTILIO BARBIERI

■ Il bianco del riso Carnaroli si tinge di giallo. Nonostante la varietà in purezza rappresenti oltre il 50% della superficie coltivata e possa essere etichettata come "Classico" in base al decreto del 7 agosto 2018, viene venduta nella stragrande maggioranza dei casi senza alcuna indicazione sulla purezza varietale. Mischiata con i cosiddetti "generici".

Del Carnaroli, al pari delle altre importanti varietà di riso italiano - Arborio, Baldo, Roma, S. Andrea, Vialone Nano e Ribe - vengono coltivati anche i similari, sottospecie che assomigliano alla varietà in purezza, anche soltanto per forma e dimensione. E che possono essere etichettate comunque come l'originale, in forza di una vecchia legge del 1958 sulla semplificazione del mercato.

Il Carnaroli ha otto similari: Caravaggio, Carnaval, Carnise, Carnise Precoce, Karnak, Keope, Leonidas e Poseidone. Tutti, dal '58 in poi, si trovano in vendita etichettati come Carnaroli, anche se sono un'altra cosa. La scorsa estate il ministro delle Politiche Agricole Gian Marco Centinaio, rompendo gli indugi che avevano frenato i suoi predecessori, ha pubblicato il decreto che consente di distinguere le varietà di riso in purezza dai cloni. Etichettandole, appunto, con l'indicazione "Classico".

Ma sui banconi dei supermercati non se ne trova traccia, se si escludono alcune confezioni di cereale bianco che riportano a sproposito l'indicazione varietale, come lo Scotti Oro Classico e il Flora Classico. Un utilizzo improprio di cui potrebbe anche occuparsi l'Ispettorato centrale repressione frodi del Ministero.

IL CLASSICO

Strafalconi a parte, in realtà il Carnaroli puro esiste e si può acquistare, anche se in quantità decisamente inferiore rispetto al peso delle superfici coltivate. Ma senza l'indicazione Classico, almeno per ora. Ci sono sostanzialmente due canali che lo consentono. Uno è quello del Carnaroli da Carnaroli Pavese, un marchio collettivo della Camera di Commercio di Pavia, a disposizione dei risicoltori che rispettino un rigido disciplinare di coltivazione con controlli su tutte le componenti. Le verifiche degli enti di certificazione riguardano la semente, i campi, il risone prodotto, le pilerie dove viene lavorato e il prodotto finito. Il sistema di certificazione è coincidente con quello richiesto per l'indicazione Classico e quindi stanno per arrivare sul mercato confezioni con la doppia

SPESA LIBERA

Il giallo del Carnaroli puro Ce n'è tanto e non si trova

La varietà originale del più rinomato riso d'Italia è la più coltivata ma l'industria la vende mischiata con i «similari». Per non svalutarli

CARNAROLI E SIMILARI IN LOMBARDIA

Superficie coltivata in ettari

Varietà	2015	2016	2017	2018
CARAVAGGIO	375,57	1.592,71	2.820,93	2.547,18
CARNAROLI	3.734,08	5.281,24	5.413,37	5.182,63
CARNAVAL	0,00	0,00	89,55	2,90
CARNISE	264,08	386,53	571,12	135,22
CARNISE PRECOCE	161,94	130,80	67,18	51,11
KARNAK	1.796,03	1.656,23	1.113,59	499,22
KEOPE	466,32	1.639,53	2.510,16	1.327,97
LEONIDAS CL	0,00	0,00	502,34	459,78
POSEIDONE	0,00	129,54	87,90	45,24
PRODUZ. TOTALE	6.798,02	10.816,57	13.176,15	10.251,25

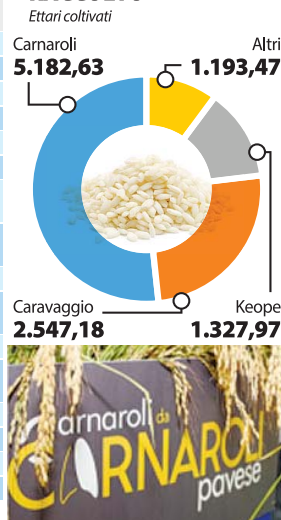
■ SUL BANCONE DEL SUPERMERCATO A VOGHERA

Marca	Indicazione varietale	Classico	Altre indicazioni	Peso	Prezzo € al kg
Tenuta La Gemma	Carnaroli	No	Invecchiato 12 mesi	1 kg	3,99
Scotti	Carnaroli	No	Superfino	1 kg	3,90
Principe	Carnaroli	No	Superfino	1 kg	3,85
Gallo	Carnaroli	No	Chicci pregiati	1 kg	3,79
Curতিরiso	Carnaroli	No	No	1 kg	3,60
Gli Aironi	Carnaroli	No	Riso con la gemma	1 kg	3,59
Riso di Nori	Carnaroli semilavorato	No	Dna controllato	1 kg	3,49
Riso Cusaro	Carnaroli di Villareggio	No	Dna controllato	1 kg	3,49
Consorzio Dam	Carnaroli	No	In purezza	1 kg	3,29
Distretto rurale Riso e Rane	Carnaroli	No	Dna controllato	1 kg	2,99
Le stagioni d'Italia	Carnaroli	No	Fdai*	1 kg	2,99
Tarantola	Carnaroli Moretto	No	Stagionato 24 mesi	1 kg	2,88
Consilia	Carnaroli	No	No	1 kg	2,59
Riso Almo	Carnaroli	No	Tracciabilità garantita**	1 kg	2,50
Riseria Panigada	Carnaroli	No	no	2 kg	2,44
Coop	Carnaroli	No	No	1 kg	2,39

* (Firmato dagli agricoltori italiani)

** Seme certificato, puro e controllato

■ COSÌ L'ULTIMO RACCOLTO



etichettatura.

Per ora il Carnaroli da Carnaroli Pavese non è presente nella grande distribuzione e si può acquistare soltanto direttamente dai produttori (l'elenco dei quali è pubblicato sul sito web Chicchidelleme-raviglie.it. Alcuni fra gli oltre 30 risicoltori pavese che hanno aderito al programma della camera di commercio, rispettano anche al disciplinare del Classico e quindi avranno la doppia certificazione con la duplice indicazione: Carnaroli da Carnaroli Pavese e Classico.

Nella grande distribuzione si trova invece il Carnaroli Dna controllato

che garantisce, attraverso esami fatti nei laboratori del Parco Tecnologico di Lodi, la purezza del prodotto. Sulle 16 confezioni che ho individuato sui banconi dei supermercati di Voghera soltanto 3 adottano la prova genetica per certificare la purezza del cereale. E nessuna dichiara "Carnaroli Classico" in etichetta.

Resta il fatto che, come si vede chiaramente dal grafico a torta pubblicato in questa pagina, assieme alle tabelle, il Carnaroli vero rappresenta più della metà della superficie coltivata. Ma il suo peso è marginale sugli scaffali della

Gdo. Un'assenza che molto probabilmente riflette la scelta dell'industria di trasformazione. Per evitare di riconoscere un prezzo maggiore al Carnaroli vero, le grandi riserie lo mischiano ai similari. Non a caso sulle borse merci, nelle contrattazioni, non si distingue la varietà in purezza dai cloni. Il prezzo è unico.

Peccato per i consumatori che il riso selezionato nel 1945 dall'agronomo Angelo De Vecchi e dal suo campo Carnaroli abbia caratteristiche uniche, quasi totalmente assenti nei similari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA